

## Ma la filosofia torni a essere unità del sapere

MARIO DE CARO E ANDREA LAVAZZA

È del 27 aprile l'annuncio choc del neopresidente brasiliano Jair Bolsonaro. L'ex capitano dell'esercito ha comunicato con un tweet che saranno sospesi con decorrenza immediata i fondi federali alle facoltà di Filosofia e Sociologia. Potrà finire gli studi chi è già in corso, ma d'ora in poi chi vorrà acquisire un curriculum umanistico-sociale dovrà pagarselo interamente. Molto meglio che i giovani si iscrivano a Ingegneria, Medicina e Veterinaria, specializzazioni che producono un immediato ritorno economico, per il singolo e la collettività. Gli universitari sono scesi in piazza, sostenuti da una petizione internazionale lanciata da Harvard, e Bolsonaro li ha definiti "utili idioti". È una coincidenza utile (ma niente affatto idiota), allora, che negli stessi giorni in Italia sia stato lanciato un *Manifesto per la filosofia*, promosso da due docenti della materia - Marco Ferrari e Gian Paolo Terravecchia - e subito firmato da decine di accademici. Lo scopo dei promotori è preciso: «Chiediamo che la filosofia sia adeguatamente riconosciuta nell'esame di Stato, che sia inserita in tutti i curricula scolastici, compresi gli istituti tecnici e sia valorizzata nella formazione universitaria e nelle pratiche formative professionali del mondo del lavoro». La situazione italiana non è nemmeno paragonabile al colpo di mano compiuto nel grande Paese sudamericano che sta scivolando verso l'autoritarismo. Eppure, anche da noi la filosofia non se la passa bene. In *Il censimento dei radical chic*, amara e divertente parodia in forma di romanzo breve, Giacomo Papi coglie lo *Zeitgeist* con un incipit folgorante: «Il primo lo ammazzarono perché aveva citato Spinoza durante un talk show». L'anti-intellettualismo guadagna spazio, fortunatamente

Il presidente brasiliano Bolsonaro ha soppresso i fondi federali per le facoltà filosofiche e sociologiche. Questo però impoverisce tutta la società

non ha ancora adottato metodi violenti, tuttavia lo spazio per il pensiero libero e critico, animato dal desiderio di conoscenza secondo chiarezza, razionalità e coerenza, sembra ridursi progressivamente. Perché, qui si l'analogia con Bolsonaro è calzante, con la cultura che produce poco Pil non si mangia, non si fa *audience*, non si riempiono nemmeno le aule. Eppure, come scrivono gli estensori del

documento a favore degli studenti brasiliani, la filosofia mette in discussione i nostri modi di pensare e di agire, ci insegna a vedere come viviamo e come dovremmo vivere, ci stimola a cercare un mondo più equo e giusto. Inoltre, i filosofi (almeno quelli aggiornati) si interrogano su significato, ricadute e potenzialità del progresso scientifico e tecnologico. Si pensi a nuove branche della filosofia come la neuroetica e il neurodiritto, che rispettivamente indagano le implicazioni etico-antropologiche e giuridiche delle più recenti acquisizioni neuroscientifiche. Oppure si ricordi il ruolo giocato dalla logica nello sviluppo della tecnologia digitale e dell'intelligenza artificiale. E, ancora, come non ricordare la cruciale dimensione etica della riflessione di Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia o il contributo offerto dai filosofi della scienza alla comprensione del senso della meccanica quantistica? Ma anche uno strumento sociale oggi tanto discusso come il reddito di cittadinanza ha avuto tra i suoi principali alfieri un filosofo, Philippe Van Parijs (anche se va detto che la proposta originaria di van Parijs è stato progressivamente snaturata dalle caotiche vicende della politica italiana). Soprattutto, quando è ben fatta, la filosofia è in grado di gettare un ponte tra le diverse forme del sapere, facendo saltare l'onnipresente (ma obsoleta e dannosa) frattura tra le cosiddette "due (o tre) culture": quella umanistica, quella scientifica (e quella delle scienze sociali). Non c'è dubbio, questo sì, che il sistema scolastico italiano vada riformato. Troppo nozionismo, una separazione eccessivamente rigida tra i saperi, il ruolo esorbitante attribuito all'acquisizione passiva delle conoscenze rispetto alle capacità di elaborazione personale da parte degli studenti fanno della scuola italiana un'istituzione spesso ancora efficace (in linea con il suo passato glorioso), ma dal futuro assai incerto. E non c'è nemmeno dubbio che ai nostri studenti vadano insegnate meglio e di più le discipline scientifiche, mostrando quanto esse siano indispensabili per la vita quotidiana di tutti noi. Per perseguire questi giusti obiettivi, tuttavia, non si può certo seguire la linea oscurantista di Bolsonaro, che con un tweet cancella la filosofia dai curricula. Piuttosto, occorre ripensare al modo in cui la filosofia viene insegnata, smettendo di presentarla come un deposito di geniali ma arcaiche ipotesi sul mondo umano o sul cosmo. La filosofia trova il suo senso più autentico e la sua massima vitalità intellettuale quando è trattata come uno strumento essenziale per l'unificazione delle altre forme del sapere e la comprensione della realtà nel senso più ampio. È proprio così, d'altra parte, che l'hanno sempre considerata i grandi maestri del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

|   |    |
|---|----|
| Messaggi in bottiglia lanciati al pianeta | 21 |
| Tavole Eugubine una storia da romanzo     | 22 |
| Ladri di libri in "American Animals"      | 23 |
| Liverpool, eroi in campo e nella vita     | 24 |

DIBATTITO

Marciapiedi e strade occupati da auto, moto e adulti che vanno di fretta tra uffici e negozi. E i più piccoli sono le cenerentole nell'organizzazione urbana. Gli esperti spiegano che cosa bisogna cambiare

LEONARDO SERVADIO

Il vigile alza imperioso la mano, l'auto si ferma al limite delle strisce zebra: passano i bambini uscendo da scuola accompagnati da alcune mamme e qualche papà. L'automobilista tamburella sul volante: pure questa ci voleva! È pronto a scattare, ottanta metri più avanti lo attende un rosso; ma, si sa, quello serve a regolare il flusso del traffico, che c'entrano invece i ragazzini per strada? Non potevano anche loro passare al semaforo? Le nostre città perlopiù non prevedono la presenza di bambini, se non nei parchetti recintati. Le strade appartengono alle auto, i marciapiedi alla fretta dei passanti e alle vetrine dei negozianti. I bambini non guidano, non comprano: dove li mettiamo? Ci sono le scuole! E non serve altro? Non è importante che possano usare anche altri spazi aperti?

«È fondamentale, imprescindibile - sostiene Vanna Gherardi, docente di Pedagogia all'Università di Bologna - perché i bambini apprendono attraverso i sensi, manipolando, muovendosi, toccando i materiali che trovano nell'ambiente: lo ha ben spiegato Jean Piaget. Per questo lo spazio aperto è centrale per lo sviluppo integrale della persona. Non a caso Francesco Tonucci nella *Carta dei diritti dei bambini e delle bambine* elaborata presso il CNR sostiene che essi devono riappropriarsi gli spazi pubblici. Gli spazi chiusi, come quelli delle scuole, sono composti secondo logiche degli adulti, mentre i bambini hanno bisogno di sperimentare. Così si mette alla prova e si stimola la sua inventività. Solo se interagisce in uno spazio aperto e

L'associazione "Ludendo" ha favorito la nascita di progetti che li coinvolgono nell'arredo urbano di spazi ludici: da Milano a Pesaro e Catania

scuole d'infanzia, primarie, liceo artistico, l'amministrazione pubblica. Lo scopo è la rivalutazione estetica di uno spazio in centro città. Ai bambini è stato chiesto di fare disegni che ritengono adatti al luogo. I ragazzi del liceo artistico li hanno rielaborati perché siano realizzati poi in pietra, sulla base di una convenzione attivata con l'associazione di artisti e artigiani Animum Ludendo Coles. In questo modo i bambini si



Giochi di strada: bambine giocano alla tradizionale "Campana". Sopra: la Campana realizzata da uno scarpellino a Bologna

## Queste non sono città per bambini

la civiltà abbia luogo, insiste la Gherardi, è fondamentale il panorama urbano: che sia amico dei bambini e non escludente: «Ovviamente non vi devono essere rischi per la salute, e a questo devono provvedere le amministrazioni cittadine. Già nel '51 Maria Montessori avvertiva: "Il bambino è sempre stato il cittadino dimenticato. Per lui oggi c'è sempre meno vita in campagna, meno mamma, minore libertà di azione, minore partecipazione alla vita degli adulti"».

Oggi sono in atto tentativi per riaprire la possibilità di giocare in spazi aperti, cosa che un tempo, prima che si dominasse l'automobile onnipotente, si dava per scontato: «A Pesaro - spiega - si sta realizzando una progettazione partecipata che prese avvio l'anno scorso, nell'occasione dei 150 anni dalla morte di Giacomo Rossini, con tutte le figure che ruotano attorno ai giovani: scuole d'infanzia, primarie, liceo artistico, l'amministrazione pubblica. Lo scopo è la rivalutazione estetica di uno spazio in centro città. Ai bambini è stato chiesto di fare disegni che ritengono adatti al luogo. I ragazzi del liceo artistico li hanno rielaborati perché siano realizzati poi in pietra, sulla base di una convenzione attivata con l'associazione di artisti e artigiani Animum Ludendo Coles. In questo modo i bambini si

sentiranno protagonisti della progettazione urbana, vi saranno spazi pubblici adatti a loro e che loro considerano propri. Anche a Bologna, sempre in convenzione con Ludendo, nella zona di Pianoro abbiamo compiuto una simile sperimentazione, coinvolgendo studenti di Pedagogia e di Architettura secondo una logica interdisciplinare, per ricavare, partendo dalla collaborazione coi bambini, spazi aperti nei

### IL CASO La Penisola che gioca

Tutto è nato nel 1991: «Con un gruppo di amici artisti stavamo sperimentando resine colorate nell'aria di una fattoria vicino a Lodi e componemmo un grande gioco dell'oca. I bambini si divertirono da matti: fu per tutti la riscoperta del gioco all'aria libera» ricorda Furio Ferri. E Paola Maestroni, che con lui ha dato vita all'associazione Animum Ludendo Coles e alla rivista "Urbanitas", chiosa: «Oggi le strade sono vietate ai bambini: troppi rischi, troppe automobili, troppa sporcizia». Con Animum Ludendo Coles, Ferri e Maestroni hanno voluto costituire un'associazione «che trasforma gli spazi urbani in aree gioco permanenti, così da dare modo a bambini e adulti di culture diverse di entrare in contatto fra loro e restituire ai luoghi pubblici il ruolo di collante sociale». Propongono la progettazione partecipata, che parta dai disegni dei bambini poi realizzati in pietra, da abili scarpellini: «Così favoriamo anche il recupero della manualità artigianale». Da Vasto a Chivasso, da Udine a Catania, tante città hanno adottato le proposte di "Ludendo". Info: [www.ludendo.it](http://www.ludendo.it) (L.Ser.)



quali non solo i più giovani, ma anche persone di qualsiasi età, possano trovare gradevole soffermarsi, non limitarsi a passare frettolosamente».

Una simile iniziativa è in corso a Milano, sempre sulla base di una convenzione aperta dall'Associazione Animum Ludendo Coles col Politecnico. Lo spazio è quello di piazza dell'Artigianato, già organizzato con sedute e aiuole: si tratta di renderlo più attraente, in tutte le stagioni: «L'idea è di valutare le esigenze dei bambini - riferisce Valentina Dessì - che si occupa di progettazione bioclimatica nella Facoltà di architettura - se giocare all'esterno oggi è difficile per ca-

renza di spazi, v'è anche il problema del clima. D'estate il caldo incalza e non basta l'ombra di un pur frondoso albero: è importante garantire condizioni di comfort termico, anche in spazi aperti». Il progetto prevede di intarsiare disegni accattivanti in pietra sulla pavimentazione della piazza - il gioco della Campana, le volute di una chiocciola - con pensiline che proteggano dal troppo sole estivo e dalla pioggia, così che anche lo spazio aperto sia sempre accogliente. Per i bambini come anche per gli adulti. Tutti hanno bisogno di ritrovare nella città luoghi dove poter stare, non soltanto passare.

«I manifold ludici che ripropongono i tradizionali giochi dei nonni, non solo stimolano i bambini ad avvicinarsi a un modo inconsueto di giocare, per i figli dell'era di Internet, ma sono anche belli da vedere» commentano Tiziana Siragusa e Domenico Barrengo, assessori rispettivamente alla Cultura e al Decoro urbano di Chivasso, dove recentemente sono stati inseriti nuovi percorsi ludici in pietra nella pavimentazione presso alcune scuole. Come sottolinea Amilcare Acerbi, già direttore dei servizi educativi a Cremona, Pavia e Torino, «i comuni devono garantire, come dice la convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, il diritto al gioco, alla comunicazione, all'arte dei bambini». Purtroppo si tratta di una norma rispetto alla quale la maggioranza degli ottomila comuni italiani si trova per ora in difetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA